

Italia vulnerabile

Il continuo fronteggiare le emergenze, ripagando i danni che frane e alluvioni causano sul territorio, sta generando costi insostenibili e una dispersione delle risorse che dovrebbero invece essere destinate alla prevenzione. Legambiente stila le dieci regole per la salvaguardia del territorio e della popolazione.

DI CLAUDIA BENATTI

Sono circa 6 milioni gli italiani che abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio italiano considerati a elevato rischio idrogeologico. Lo evidenzia il *Rapporto sullo stato del territorio italiano* realizzato dal centro studi del Consiglio nazionale dei geologi in collaborazione con il Cresme.

Un milione e 260 mila edifici sono a rischio frane e alluvioni, oltre 6 mila sono scuole, 531 ospedali. Tra le regioni, la maglia nera spetta alla Campania, dove oltre 5,3 milioni di persone vivono in aree a elevato rischio sismico. Seguono la Sicilia (4,6 milioni), la Toscana (2,7 milioni), la Calabria (2 milioni), il Lazio (1,7 milioni) e poi Marche e Emilia-Romagna (1,4 milioni circa).

I comuni potenzialmente interessati da un alto rischio sismico sono 725, con 3 milioni di abitanti, e quelli a medio rischio 2344, con 21,2 milioni di abitanti. Lo studio ricorda anche che «il 60% degli 11,6 milioni di edifici a prevalente uso residenziale è stato realizzato prima del 1971, mentre l'introduzione della legge antisismica per le costruzioni in Italia è del 1974».

Dal 1956 a oggi la superficie impermeabilizzata da cemento e asfalto in Italia è aumentata del 500% e, dal dopoguerra fino al 2008, sono stati spesi 213 miliardi di euro per il dissesto idrogeologico. Il territorio ha una vulnerabilità elevatissima, si inseguono le emergenze senza raggiungere un livello accettabile di sicurezza.

Sulla base delle stime effettuate dal Ministero dell'ambiente, attraverso i Piani di assetto idrogeologico (Pai) redatti dalle autorità di bacino, occorrerebbero ora circa 40 miliardi

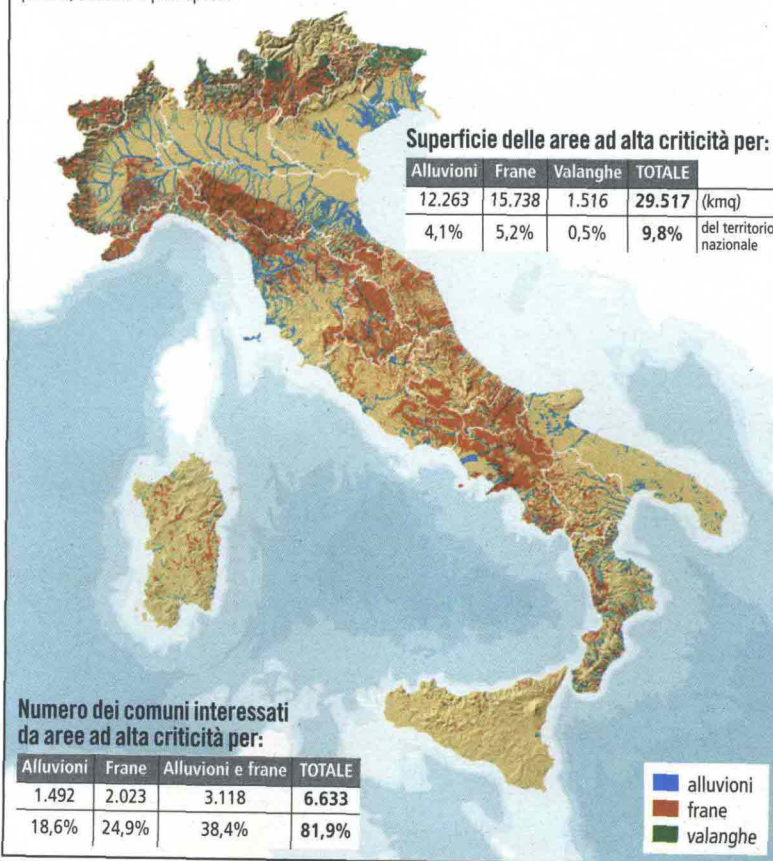
per mettere in sicurezza l'intero territorio. A puntare il dito sull'eccessivo cemento che invade fiumi, ruscelli e fiumare, oltre alle aree a ridosso di versanti franosi e instabili, è il rapporto di Legambiente *Ecosistema Rischio 2011*², realizzato con la collaborazione del dipartimento della Protezione civile, che ha monitorato le attività di prevenzione realizzate da oltre 1500 fra le 6633 amministrazioni comunali italiane

classificate a rischio idrogeologico potenziale più elevato.

Ben 1121 tra i comuni intervistati (l'85%) rilevano la presenza sul proprio territorio di abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in zone a rischio frana. Rilevanti le percentuali dei comuni che dicono di avere in zone a rischio fabbricati industriali (56%), interi quartieri (31%), strutture pubbliche sensibili come scuole e ospedali (20%) e

Carta delle aree ad alta criticità idrogeologica*

* Aree caratterizzate da livelli più elevati di pericolosità e di rischio idrogeologici, perimetrare dalle Autorità di bacino, Regioni e Province Autonome nei Piani Straordinari o nei Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico approvati, adottati o predisposti.



Fonte: Ministero dell'Ambiente 2003, rischi per frane, alluvioni ecc.

strutture ricettive turistiche o commerciali (26%). Sono ancora poche le amministrazioni (29%) che affermano di essere intervenute in maniera positiva nella mitigazione del rischio idrogeologico.

«Il continuo fronteggiare le emergenze, ripagando i danni che frane e alluvioni causano sul territorio, sta generando costi insostenibili e una dispersione delle risorse che dovrebbero invece essere destinate alla prevenzione» fa sapere Legambiente. «Per arginare la vulnerabilità dei territori bisognerebbe adeguare le politiche regionali per la tutela e la prevenzione del rischio rivedendo le

mappe, pianificando la lotta agli illeciti ambientali e demolendo gli immobili abusivi, oltre a delocalizzare rapidamente i beni esposti al pericolo di frane e alluvioni.

Bisogna uscire dalla logica che la prevenzione del rischio idrogeologico debba passare obbligatoriamente attraverso la sola attuazione di interventi strutturali e opere di messa in sicurezza. Ad esempio, è ancora oggi opinione largamente diffusa che la tutela della naturalità dei corsi d'acqua sia un obiettivo auspicabile in sé, ma purtroppo in conflitto con quello della sicurezza idraulica. Una convinzione profondamente errata. Spesso

Il decalogo della prevenzione

1. Investire nella messa in sicurezza del territorio.
2. Delocalizzare i beni esposti a frane e alluvioni, se legali.
3. Adeguare lo sviluppo territoriale alle mappe del rischio.
4. Ridare spazio alla natura, ovvero restituire al territorio lo spazio necessario e ai corsi d'acqua le aree per permettere un'esondazione diffusa ma controllata.
5. Torrenti e fiumare: sorvegliati speciali. Rivolgere particolare attenzione all'immenso reticolo di corsi d'acqua minori.
6. Attuare una manutenzione ordinaria del territorio, che non sia però sinonimo di artificializzazione e squilibrio delle dinamiche naturali di un versante o di un corso d'acqua.
7. Prevenzione degli incendi.
8. Convivere con il rischio applicando sistemi di previsione delle piene e di allerta, e piani di protezione civile aggiornati, testati e conosciuti dalla popolazione, che deve essere coinvolta in esercitazioni.
9. Lotta agli illeciti ambientali: captazioni abusive di acqua, estrazione illegale di inerti, abusivismo edilizio.
10. Gestire le piogge in città.



Comuni a rischio idrogeologico in Italia

REGIONE	COMUNI A RISCHIO	
	numero	percent.
Calabria	409	100%
Provincia Autonoma di Trento	222	100%
Molise	136	100%
Basilicata	131	100%
Umbria	92	100%
Valle d'Aosta	72	100%
Marche*	239	99%
Liguria	232	99%
Lazio	372	98%
Toscana	280	98%
Piemonte	1.049	87%
Abruzzo	294	96%
Emilia Romagna*	313	95%
Campania	504	92%
Friuli Venezia Giulia	201	92%
Sardegna	306	81%
Puglia	200	78%
Sicilia	277	71%
Lombardia	929	60%
Provincia Autonoma di Bolzano	46	59%
Veneto	327	56%
TOTALE	6.633	82%

*dato aggiornato con l'avvenuto passaggio di 7 amministrazioni comunali dalla Regione Marche alla regione Emilia Romagna nel 2009

Fonte: Legambiente

si pianificano interventi per ottenere una effettiva riduzione del rischio locale, senza rendersi conto che il più delle volte il rischio non viene eliminato, ma solo trasferito a valle. Così, dopo ogni intervento, i centri abitati a valle, trovandosi esposti a un rischio accresciuto, corrono ai ripari con interventi analoghi, in un circolo vizioso che dissipa risorse e aumenta il rischio complessivo e i danni». Ecco allora i dieci punti individuati da Legambiente per una politica territoriale di prevenzione, mitigazione e tutela.

Note

1. Sintesi del rapporto: www.networkcomunale.org/doc/CN_Geologi/CNG_sintesi.pdf
2. Il dossier di Legambiente è disponibile in versione integrale: www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_ecosistemarischio2011.pdf